

CONTRASTO

Fra Madonna

Sempliciana Tessara ,

et la

Nesciola sua Discepola.

CON LE LODI DEL TELARO.

Di Giulio Cesare Croce.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA



*In Ferrara e di nuovo ristampato in Modena
per lo Casiani. 1609.*

Con licenza de' Superiori.

LODI DEL TELARO.

CH I potrebbe in viue carte
 Raccontar di parte, in parte
 Del Telar le degne lodi,
 Con il quale in tanti modi
 Si sostenta il seme humano,
 E si vien di mano, in mano
 A adornar questo Hemispero
 Col suo nobil magistero,
 Poi che Principi, e Signori,
 Duchè, Regi, e Imperadori,
 Dame, Conti, e Cavalieri
 De' suoi degni lauorieri
 Vanno adorni in tutti i canti
 Con superbi, e ricchi manti,
 E con habiti pomposi
 Compariscono gratiosi
 A la vista d'ogni gente;
 Perche il tesser primamente
 Fù trouato per vestire,
 Per celare, e per coprire
 Quel ch'è illecito a vedere,
 Perche pria come le fiere
 Solean gir gli huomini rudi
 Per i boschi scalzi, e nudi,
 Conuersando ne le selue
 Come bestie con le belue,
 Senza pure vna creanza,
 Ma poi ch'Aragne questa vfanza;

O di

O di lei Palladè prima
 Del Telar trouò la scrima,
 Lassar gli huomini i Cinghiali,
 E i seluaticchi animali,
 E le frondi, e le verdure
 De le selue ombrose, e oscure,
 E quei siti aspri, e deserti,
 Et essendosi coperti
 Di bei panni, & adobbati
 Cominciato in vari lati
 A fondar Cittadi, e Ville,
 E contrade a mille, a mille,
 Onde in breue tutto il mondo
 Si fè bello, almo, e giocondo,
 Et i studi, e le dottrine,
 E le virtù, le discipline
 Cominciato a dar principio,
 E ciascuna si fè mancipio
 Da le rozze habitationi,
 Come in ciò l'opinioni
 De gli antichi danno inditio:
 Tal che sol questo eserccio
 Del ben viuer diè la forma,
 E fù a gli huomin specchio, e norma
 Di proceder ciuilmente,
 Onde poi andar souente
 Varie cose inuestigando,
 E nel tesser ritrouando
 Lauorieri alti, e pregiati
 Di veluto, e di broccati,

A 2 Di

Di damasco, & ormesini,
E cendadi, e rasi fini,
Tele d'oro preciose,
Con tant'opre industriosè,
Che farebbon longhe a dire,
Sì ch'io voglio riferire,
Che'l Telar fra tutti quanti
Gli esercitij, i primi vanti
Hoggi porta in ogni loco,
E però quiui per ginoco
V'apprento vna Tessiera,
Qual vedrete in che maniera
Si diporta nel Telaro,
E con che atto vnico, e raro
Tra la spola fra le file,
E com'è tutta gentile
Nel menar le calcole anco
Hor col destro, hor col piè manco,
Come qui hora vedete.
Ma il contrasto sentirete
Fra lei fatto, e vna fanciulla,
Che si gode, e si trastulla
Sol di farla disperare,
Che da lei per imparare
Ogni giotno vien a scola,
Et è detta Nesciola,
Che ben nescia è a dir il vero,
Perche mai al lauriero
Non si vuol auuicinare,
Ma sta sempre a sdormacchiare,

O far

O far qualche bagatelle,
E se l'empie le canelle
Le scompiglia, ouer le asconde
Per non farle, e poi risponde
A la Mastra se gli grida,
Anzi par, che sempre rida
D'ogni sua riprensione,
Onde al fin con vn bastone
La Maestra l'accarezza,
E li leua l'alterezza,
Come quiui intenderete.

CONTRASTO.

Nesciola non dormire,
Ch'io ti giuro in fede mia
Se mi fai punto instizzare,
Ch'io farò qualche pazzia,
Hor lauora, e tocca via,
Ne far più ch'io l'habbia a dire,
Nesciola non dormire.
Mastra mia non mi gridate,
Ch'io sò più di quel ch'io posso,
Ma voi sempre mi mangiate,
E d'ogn'hor mi sete adosso,
Io lauoro a più non posso,
E non sò quel che vogliate,
Mastra mia non mi gridate.
Il malan, che Dio ti dia,
Tu lauori, an, disgratiata,

Sc

Se fornacchi tuttauia,
E sei sempre addormentata,
Ma col legno sciagurata,
Ti farò ben risentire,

Nesciola non dormire.

Mastra mia ditemi vn poco
Non ho empite le canelle,
E posta ho la carne al fuoco,
E lauate le scudelle,
Ma voi sete vna di quelle,
Che giamai vi contentate,

Mastra mia non mi gridate.

A languaccia serpentina.

Quando festi tanti fatti,
Di ribalda, di assasina,
Di ben sù, non far tanti atti,
Ma bisogna, ch'io ti gratti,
Ch'io non posso più soffrire.

Nesciola non dormire.

Io vi dico a l'espedita,
Che voi sete fastidiosa,
E'l ceruel vostro v'inuita
A gridar per ogni cosa,
Ma s'io son sì sonacchiosa,
Perche via non mi cacciate,

Mastra mia non mi gridate.

Io lo vuo dire a tua madre
Pria, ch'io venga a tal'effetto,
E mostrar anco a tuo padre,
Che da te viene il difetto,

Poi

Poi andrai a tuo diletto,
Che con te non vuo impazzire,
Nesciola non dormire.

Dite pur quel che volete,
Ch'io non ho di lor paura,
Perche san ben, che voi sete
Fastidiosa oltre misura,
E di sì fatta natura,
Che gridando v'ingrassate,
Mastra mia non mi gridate.

O che lingua maladetta,
O che lingua scelerata,
Par a te ch'ella s'assetta
A risponder sta sfacciata,
Ma t'ho tanto comportata,
Ch'io non posso più patir,
Nesciola non dormire.

Oime Mastra non mi date,
Ch'io farò buona figliuola,
Non più, oime, che m'ammazzate
Con le punte della spola,
Oime Dio, che'l fangue cola,
Oime mastra non menate,
Mastra mia non mi gridate.

Piglia questa forfantella,
E quest'altra sul mostaccio,
Et impara la dardella
Di menar per tuo solatio,
Ma farò pagarti il datio
Se mai più t'odo citire,
Nesciola non dormire.

Non più, oime, cara maestra,
Non più, oime, ch'ormai son morta,
Oime Dio l'orecchia destra,
Oime il naso, oime, che storta
Ho nel collo, a Mastra accorta
La vostr'ira hormai fermate,
Mastra mia non mi gridate.

Farai tu più tal'errore,
Di più far chiacchiare tante,
Ti darà l'animo, e'l core
D'esser più tanto arrogante,
Sarai più com'eri inante
Preparata a contraddire.

Nesciola non dormire.

Oime nò, maestra mia,
Anzi ogn'hor farò parata
Per seruirui tuttauia,
E honorarui apparecchiata,
Che m'hauete humiliata
Con le speffe bastonate,
Mastra mia non mi gridate.

Horsù dunque io ti perdono,
Leua sù, ch'io fermo il legno,
A la fè, che questo suono
Fà ste nescie star al segno,
Il baston è vn'onto degno,
Ch'ogni pazzo fà guarire,
Nesciola non dormire.

IL FINE.

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA